

La scuola attiva: l'esperienza di John Dewey negli Stati Uniti

“Un'oncia di esperienza è meglio che una tonnellata di teoria, semplicemente perché è soltanto nell'esperienza che una teoria può avere un significato vitale e verificabile” (Dewey).

Le avanguardie della nuova pedagogia

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento in tutta Europa e negli Stati Uniti si aprì un grande **dibattito** per stabilire se la **tradizione classica** fosse ancora in grado di rispondere alle esigenze delle trasformazioni produttive e ai cambiamenti sociali del tempo oppure se fosse necessario prevedere una **diversa formazione dei giovani** adeguata alle esigenze dei tempi moderni.

Le scuole secondarie: i collegi-convitti

Molte delle nuove proposte messe in campo riguardarono i **collegi-convitti**. **Le scuole secondarie** infatti non erano distribuite capillarmente sul territorio e le famiglie erano costrette ad affidare i figli ai collegi, che coniugavano **studio severo e rigorosa disciplina**. **Fu proprio nel campo dell'educazione collegiale che si manifestarono le prime avanguardie della nuova pedagogia**. In taluni collegi inglesi, francesi (come l'École des Roches di Edmond Demolins) e tedeschi furono avviate esperienze innovative (le cosiddette **scuole nuove**), che risultarono in controtendenza con le metodologie prevalenti. Il primo grande cambiamento consistette nell'assicurare **una disciplina non più fine a se stessa e governata da principi che risalivano alla tradizione dei collegi religiosi e militari, ma una disciplina frutto di una gestione democratica**. Un altro aspetto ricorrente in tutte queste iniziative fu lo **stretto legame con il mondo della natura e le esperienze pratiche**.

Altre iniziative: scuole infantili e elementari

Altre iniziative di avanguardia vennero promosse, quasi negli stessi anni, anche **a livello di scuola infantile e elementare**: a Chicago, nel 1886, **John Dewey** diede vita a una scuola sperimentale annessa alla locale Facoltà di Filosofia, Psicologia e Pedagogia. Nel 1907 fu la volta di **Maria Montessori** che propose un metodo innovativo nell'educazione dei bambini mettendolo in pratica nella Casa dei bambini, aperta nel quartiere di San Lorenzo a Roma. A partire dal 1912 **Édouard Claparède** avviò a Ginevra un vasto processo di innovazione scolastica e didattica intorno alle iniziative dell'Institut Jean-Jacques Rousseau.

Un fenomeno di élite

Queste scuole d'avanguardia restarono per molto tempo un **fenomeno di élite**: in senso sociale (erano frequentati da un numero ridotto di ragazzi di buona famiglia) e in senso pedagogico, in quanto non hanno subito inciso sulle pratiche pedagogiche correnti. La scuola secondaria di inizio Novecento infatti restò legata ancora agli impianti e ai programmi tradizionali e la scuola elementare, a sua volta, più che a innovare era impegnata a sconfiggere il persistente **analfabetismo infantile**. Vi erano, inoltre, altri problemi sociali che impedivano alla scuola di rinnovarsi: la povertà dei ceti popolari, il fenomeno del precoce lavoro infantile, una scolarizzazione limitata a pochi anni di istruzione elementare. Occorre poi aggiungere che **la cultura pedagogica prevalente**, di estrazione **positivista**, puntava a costruire “teste ben fatte” (come diceva Aristide Gabelli) mediante metodi didattici basati sulla lezione, sulla ripetizione, sulla memorizzazione, con una scarsa attenzione per le qualità potenziali degli allievi e per le loro propensioni. Più che stimolare gli allievi a manifestare la loro spontaneità e la loro autonomia, si trattava di addestrare in modo adeguato i maestri affinché fossero capaci di impiegare metodi didattici efficaci in grado di assicurare in poco tempo il possesso del minimo di istruzione necessaria.

Sarebbero occorsi alcuni decenni perché le novità pedagogiche messe a punto dai grandi maestri dell'attivismo entrassero a far parte del patrimonio culturale e professionale della maggior parte degli insegnanti.

Le scuole progressive negli Stati Uniti

Negli Stati Uniti il movimento di riforma pedagogico-didattica viene denominato comunemente con l'espressione **Progressive School** (altre volte si usa il termine **New School** o **New Education**).

John Dewey: l'educazione tra esperienza e democrazia

Dewey è il massimo rappresentante teorico della Scuola progressiva. Con l'educazione nuova si stava verificando, secondo Dewey, uno spostamento del nucleo attorno al quale ruotano le pratiche educative: **dal maestro al fanciullo**. In *Esperienza e educazione*, Dewey scrive: “**All'impostazione dall'alto** si oppongono **l'espressione** e la cultura dell'individualità; **alla disciplina esterna la libera attività**; **all'imparare dai libri e dai maestri, l'apprendere attraverso l'esperienza**; all'acquisto di abilità e di tecniche isolate attraverso l'esercizio si oppone il

conseguimento di esse come mezzi per ottenere fini che rispondono a **esigenze vitali**; alla preparazione per un futuro più o meno remoto si oppone il massimo sfruttamento delle possibilità della **vita presente**; ai fini ed ai materiali statici è opposta la **familiarizzazione con un mondo in movimento**". Fra questi principi, quello dell'apprendere attraverso l'esperienza (**Learning by doing**) occupa un posto centrale nella riflessione dell'autore.

La scuola elementare dell'Università di Chicago

Nel 1896 Dewey fonda una scuola elementare presso il Dipartimento Pedagogico dell'Università di Chicago (**University of Chicago Elementary School**). Egli concepisce tale scuola come un **"laboratorio di pedagogia"** e indica l'ipotesi soggiacente all'esperimento: **la scuola è una istituzione sociale, perciò deve riprodurre in maniera ridotta e semplice le idee e i fatti della società più ampia e complessa**. Le questioni che egli si pone sono: **Cosa fare per portare la scuola in un rapporto più stretto con la vita della casa e del vicinato (cioè con il territorio)? Cosa fare per introdurre nello studio della storia, della scienza e dell'arte degli argomenti realmente significativi nella vita del ragazzo? Come procedere perché l'esperienza e l'attività costituiscano lo sfondo di questi insegnamenti? Come rivolgere l'attenzione alle capacità e ai bisogni individuali degli allievi?** I mezzi utilizzati per affrontare tali questioni ruotano attorno al **lavoro d'officina, tessile e di cucina**, dove i ragazzi imparano, come scrive in *Scuola e società*, "non solo a cuocere le uova, ma a intendere il principio incluso nella cottura delle uova". L'introduzione del **lavoro manuale** trova un punto di giustificazione, secondo Dewey, nei cambiamenti radicali verificatisi nel contesto sociale del tempo (industrializzazione). La scuola di Chicago comprendeva ragazzi dai quattro ai tredici anni e applicava **principi educativi di stampo froebeliano**: il principale compito della scuola è di addestrare i ragazzi a una vita di **cooperazione**; la radice principale di ogni attività educativa è posta nelle **attitudini** e nelle **attività istintive e impulsive del fanciullo**; le conoscenze valide sono quelle a cui si perviene mediante la **produzione e l'impiego creativo (partecipazione attiva)**.

La "scuola laboratorio" di Chicago ha una vita breve, ma diviene il modello a cui si ispirano numerose scuole "attive" o "progressive" (come quelle di Klipatrick, Parkhurst, Washburne, Cleparède, Montessori).

Il pensiero pedagogico

Due sono i concetti fondamentali della pedagogia di Dewey: la nozione di esperienza e il principio di società democratica.

L'esperienza

L'esperienza costituisce il punto di partenza di ogni conoscenza e di ogni pratica educativa. L'esperienza per Dewey denota tutto ciò che è sperimentato, tutto ciò che avviene nel mondo, tutto ciò che si prova e si subisce, è **una realtà onniinclusiva**: comprende quello che è razionale e logico come quello che è irrazionale e inconscio. Così infatti Dewey scrive in *Scuola e società*: "L'esperienza include i sogni, la pazzia, la malattia, la morte, il lavoro, la guerra, la confusione, l'ambiguità, la menzogna, l'errore...". Ne scaturiscono, in prospettiva educativa, due conclusioni importanti: 1) **l'esperienza umana è prima di tutto cosa attiva, non principalmente conoscitiva**; 2) **l'esperienza è valida e fertile nella misura in cui conduce a percepire le connessioni (il significato) tra l'attività del soggetto e le conseguenze che ne risultano**. La sola attività, senza la riflessione conseguente, di per sé non costituisce esperienza.

Il pensiero come ricerca. Dewey respinge la **concezione tradizionale del conoscere**, che egli chiama la dottrina del **pensiero come "spettatore"** di un mondo statico e compiuto. La conoscenza concepita come contemplazione o "rispecchiamento" della realtà falsifica la realtà stessa; la **conoscenza** concepita, invece, come **previsione e modificazione del reale** mediante il pensiero, coglie il vero significato. In tale ottica, il **conoscere e il fare sono intimamente connessi**. In *Democrazia e educazione* Dewey scrive: "**Dire che l'atto di pensare si esercita su situazioni che ancora si stanno svolgendo e sono incomplete, significa dire che il pensiero ha luogo quando le cose sono incerte o dubbie o problematiche... Poiché la situazione nella quale ha luogo il pensiero è il dubbio, il pensiero è un processo di indagine**, di esame delle cose, di investigazione. L'atto di acquisire è sempre subordinato all'atto di indagare... Ma **tutto il pensiero è ricerca, ed ogni ricerca è nativa, originaria, per colui che la effettua**, anche se il resto del mondo è già sicuro di quello che egli sta ancora cercando". Questi sono i **passi** che comprende il **processo del pensiero**: 1) **disagio e perplessità dell'individuo di fronte a un problema, a una situazione incompiuta**; 2) **osservazione delle condizioni**, cioè dei diversi elementi che aiutano a chiarire il problema; 3) **formulazione ed elaborazione razionale di una conclusione o ipotesi di soluzione**; 4) **prova sperimentale attiva**: "la soluzione suggerita, l'idea o la teoria, deve essere provata, con l'agire in base ad essa; 5) **se la soluzione proposta produce certe conseguenze, cioè, certi cambiamenti nella realtà esterna, "viene accettata come valida. Altrimenti è modificata, e si fa un altro tentativo"** (*Democrazia e educazione*). È soltanto

nell'esperienza che una teoria può avere un significato vitale e verificabile. Le idee hanno valore esclusivamente pratico, in quanto ipotesi e progetti di trasformazione dell'esperienza.

Criteri per distinguere le esperienze. Affermare che ogni educazione autentica proviene dall'esperienza non significa affatto che tutte le esperienze siano genuinamente educative. Per distinguere le esperienze educative da quelle diseducative, vengono individuati due criteri: 1) **Principio della continuità.** Ogni esperienza fatta o subita modifica chi agisce o subisce e esercita il suo influsso, che lo vogliamo o no, sulla qualità delle esperienze seguenti. Quindi è opportuno scegliere il tipo di esperienze che vivranno fecondamente e creativamente nelle esperienze che seguiranno. 2) **Principio dell'interazione.** L'esperienza non si compie unicamente nell'interno della persona. Un'esperienza è quello che è in virtù di una transazione tra l'individuo e l'ambiente.

Educazione come ricostruzione continua dell'esperienza. L'educazione per Dewey deve essere concepita come una ricostruzione continua dell'esperienza, tale da **accrescere il significato dell'esperienza stessa e da aumentare la capacità a dirigere il corso dell'esperienza seguente.**

La vita democratica

L'altro polo dell'analisi pedagogica di Dewey è dato da una concezione dell'educazione come **"partecipazione dell'individuo alla coscienza sociale della specie"** (*Il mio credo pedagogico*) che trova nel principio della vita democratica la sua manifestazione più alta e significativa. **Se la società democratica è il prodotto dell'intelligenza degli uomini, a sua volta l'educazione dell'intelligenza costituisce un fattore decisivo per la vita democratica.** La vita democratica si alimenta, insomma, mediante la coltivazione delle intelligenze. Lo stretto rapporto che intercorre tra **democrazia e educazione** è alla base della relazione interattiva tra **scuola e società. La scuola basata sull'attività e sugli interessi degli alunni, ordinata come una comunità aperta alla realtà sociale, impegnata a non plasmarli in modo standardizzato, ma a valorizzarli secondo le loro potenzialità, viene indicata come la condizione indispensabile per il manifestarsi di una società nella quale gli esseri umani possano sperimentare in modo personale la democrazia.**